

MARTEDÌ
16
OTTOBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

THAILANDIA - Il massacro non ferma la lotta di massa degli studenti, uniti con gli operai. Abbattuto il governo, in fuga i gerarchi militari servi degli USA

Il governo militare thailandese, presieduto dal maresciallo Thanom Kittikachorn, si è dimesso ieri, in seguito a violenti scontri armati che hanno sconvolto Bangkok. Agitazioni studentesche si susseguivano nel paese già da alcuni mesi, sulla base di parole d'ordine che chiedevano la restaurazione della democrazia e della costituzione, abolita dopo il colpo di stato del novembre '71. Le agitazioni avevano preso nuovo vigore negli ultimi giorni, dopo l'arresto di 13 oppositori del regime, studenti e professori. Una imponente mobilitazione di massa, di 200.000 studenti, appoggiati però anche da professori, monaci, quadri operai e contadini, aveva in un primo tempo ottenuto la liberazione degli arrestati e vaghe promesse costituzionali. Ma nella mattinata di domenica il governo aveva deciso di ricorrere alla maniera forte. Polizia e forze armate avevano fatto irruzione nell'università di Thammasart, in cui erano radunati gli studenti, facendo uso di mitragliatrici e carri armati. Si parla di 200 morti e alcune centinaia di feriti tra gli studenti. Questi ultimi passavano però al contrattacco, dando l'assalto ad alcune sedi di polizia e a un ministero. Di fronte all'impossibilità di controllare la situazione, il governo era costretto a dimettersi. Il re ha affidato l'incarico di formare un nuovo governo al rettore dell'università di Thammasart, Sanya, Thammasak, il quale, in un discorso pronunciato subito dopo, ha promesso la costituzione e elezioni generali entro sei mesi. Malgrado il coprifuoco immediatamente decretato dallo stesso Kittikachorn rimasto comandante in capo

dell'esercito, gli studenti sono rimasti però in piazza, per assicurarsi « che non ci sia un nuovo inganno ».

Questa mattina, si sono ripetuti duri scontri tra le forze armate e decine di migliaia di manifestanti. A fianco degli studenti sono scesi in piazza anche gli operai della capitale.

Sugli ultimi sviluppi della situazione mancano particolari. La radio thailandese continua a lanciare appelli ai manifestanti perché rientrino alle loro case, un segno, questo, che sembra potersi interpretare con il perdurare degli scontri.

Di fronte all'estensione che ormai sta assumendo la mobilitazione di massa, il maresciallo Kittikachorn già capo del governo e poi una volta dimesso dall'incarico, autore, in qualità di capo dell'esercito, dell'ordine del coprifuoco e di minacciose dichiarazioni sull'uso della mano dura, qualora non ritornasse l'« ordine », si è precipitosamente dimesso anche da questa carica.

Ora è fuggito all'estero, con lui sono il figlio, colonnello Narone, noto come uno dei dirigenti delle operazioni antiguerriglia, e tutti gli esponenti militari del nuovo governo.

SAIGON, 15 ottobre

L'alto comando delle Forze Armate del « Fronte Nazionale di Liberazione » (FLN) Sudvietnamita ha diramato oggi un ordine del giorno a tutti i suoi combattenti, chiedendo loro di tenersi pronti ovunque a rispondere colpo su colpo agli « atti di guerra dell'amministrazione di Saigon ».

L'ordine del giorno è una procedura adottata abbastanza raramente dai

capi militari del « FLN »; ordini del genere sono, generalmente, diramati solo quando la situazione militare è particolarmente grave o in caso di avvenimenti eccezionali.

Secondo l'emittente del « FLN » (« Radio Giaiphong ») l'ordine del giorno alle truppe è motivato dai recenti sviluppi della situazione militare e, in particolare, dai bombardamenti aerei di rappresaglia compiuti recentemente, secondo il « Governo Rivoluzionario Provvisorio », dell'aviazione sudvietnamita contro le zone popolate di Tay Ninh e Thu Dau Mot, a una sessantina di chilometri a Nord e a Nord-Ovest di Saigon.

Il comando delle Forze Armate di Liberazione Popolare invita, infine « la popolazione a sostenere le forze armate nella lotta per la difesa dell'accordo di Parigi e della pace ».

DOPO I SUPERPENSIONATI DI ANDREOTTI, I SOTTOPENSIONATI DI RUMOR E LAMA

Ci vorrà un po' di tempo a valutare in tutta la sua portata la gravità dell'accordo del 13 ottobre su pensioni, assegni e disoccupazione.

Ma già oggi questa data, proprio perché è l'emblema di una svendita totale dei già miserabili obiettivi sindacali in omaggio a una tregua totale che non chiede contropartite, può essere posta alla stessa stregua di quella del 7 luglio 1970. Allora i sindacati sopraffatti dalla forza autonoma degli operai della Fiat, revocarono uno sciopero generale proprio mentre il governo si dimetteva con un colpo di mano; e quella data fu seguita, e interpretata, dalle dichiarazioni con cui Berlinguer assicurava ai padroni il pieno impegno del PCI e dei sindacati per la ripresa produttiva, cioè per il ritorno alla normalità dello sfruttamento capitalistico. Oggi liquidano, senza contropartite, una vertenza che

è stata inventata, alimentata e gonfiata nel tentativo di offrire alla classe operaia una alternativa alla lotta di fabbrica per il salario. Questo è avvenuto perché a giudizio delle controparti, cioè del governo da un lato, dei sindacati e del PCI dall'altro, la vertenza nazionale su pensioni, assegni e disoccupazione aveva dimostrato da un bel pezzo di non rappresentare nessuna alternativa reale alla ripresa della lotta salariale; ma, anzi, avrebbe potuto costituire, se la trattativa si fosse trascinata ulteriormente, fino al punto di imporre ai sindacati la dichiarazione di uno sciopero generale, un formidabile strumento per generalizzare e tradurre in lotta aperta la spinta salariale che monta nelle fabbriche.

Allo stesso modo, nel '70, i sindacati si erano visti costretti a revocare lo sciopero del 7 luglio non appena era diventato chiaro che gli scioperi per le riforme non rappresentavano una reale alternativa alla lotta operaia contro la produzione e il regime di fabbrica, ma erano, anzi, dei formidabili strumenti di circolazione per gli obiettivi autonomi della classe operaia.

La corsa alle provocazioni: chi c'è dietro?

Da giorni si moltiplicano provocazioni di ogni tipo nei nostri confronti, è soprattutto la sottoscrizione « Armi per il MIR », il suo peso politico e materiale, a scatenare le fantasie — poco brillanti, del resto — di provocatori di ogni risma. Quella di ieri, a Milano, è la più grossa: sono stati gettati, davanti alla Statale (e non sappiamo in quali altri posti) volantini che riproducono il nostro simbolo, invitano ad arruolarsi per il Cile, assicurano rimborsi spese (e magari una buona paga...) ricavati dalla sottoscrizione « Armi per il MIR cileno », e forniscono addirittura un indirizzo per il « reclutamento ». I volantini sono stampati in lucido, come quelli fascisti, e firmati « La sezione italiana del Comando Brigate Internazionali Proletarie per la Libertà del Cile ».

Resta da chiedersi chi c'è dietro queste provocazioni ridicole. Che sia la stessa mano che si sforza tanto, di questi tempi, di sabotare la diffusione del nostro giornale; o di chiamare « accattonaggio non autorizzato » la sottoscrizione militante per il Cile; o di far scrivere dai fogli fascisti che noi « ci freghiamo » i soldi raccolti; o che ci manda notori provocatori a offrirci convenienti partite di armi da acquistare?

Ma il paragone con il '70, che va colto in tutta la sua portata, perché è un segno di forza, e non di debolezza, della classe operaia e della sua autonomia, si ferma qui. In tre anni la lotta di classe è andata molto avanti, e i problemi che si presentano sono enormemente più gravi e più complessi.

Con l'accordo del 13 ottobre i dirigenti revisionisti del PCI e dei sindacati si sono bruciati dietro le spalle tutte le vascelli. La strada che possono percorrere, ormai, è una sola, ed è quella del perseguimento ad oltranza, impegnando e bruciando in essa tutte le proprie forze, della tregua sociale.

L'accordo del 13 ottobre, presentato — ma timidamente — dall'Unità come « un passo avanti », è in realtà un cedimento totale, nei confronti dei

(Continua a pag. 4)

MEDIO ORIENTE - Bloccati gli israeliani in Siria

LA SITUAZIONE:

Fronte del Golan, ultim'ora: secondo Tel Aviv, le forze israeliane hanno sfondato le linee tenute dalle truppe irachene nel settore centrale delle alture di Golan, e stanno consolidando le loro posizioni; decine di carri armati sono stati distrutti.

Fronte del Sinai: gli egiziani stanno

rafforzando le nuove posizioni conquistate durante l'offensiva di ieri, limitandosi a contenere alcuni contrattacchi israeliani.

Aria: nuovi bombardamenti contro obiettivi « strategici » siriani da parte dell'aviazione israeliana; in particolare sono stati colpiti alcuni depositi di carburante nei porti di Lattakia

e Tartus. Dal canto loro gli egiziani hanno affermato che i loro aerei hanno bombardato postazioni nemiche sul fronte del Sinai.

Durante un attacco israeliano contro un aeroporto, inoltre, la contraerea egiziana — sempre secondo il Cairo — ha abbattuto 9 aerei israeliani.

UNA LETTERA DI PAOLO HUTTER AI COMPAGNI

Cari compagni,

sono ancora debole e confuso per poter dire o scrivere le cose più utili. L'unica vera ferita che personalmente ho ricevuto dai militari cileni è proprio questa: la reclusione, la sottoalimentazione, la totale disinformazione mi hanno impedito di conoscere molte cose, e persino di riflettere in modo sistematico.

Per il resto sto bene fisicamente e psicologicamente. Sono sempre stato cosciente del privilegio che mi dava l'esser straniero, di un paese poco compromettente come l'Italia e per di più turista. Un privilegio che non avevano i compagni e gli amici latino-americani e cileni che ho potuto salutare in fretta, allo Stadio, lasciandoli alle prese con un futuro che non conosco.

Allò Stadio arrivavano vaghe notizie di una grossa mobilitazione in tutto il mondo, e in particolare in Italia, contro la giunta. Non avete idea di come la mobilitazione internazionale contro la giunta sia importante, per sollevare il morale e le speranze dei compagni presi, per dargli la certezza



ché gli obiettivi per cui hanno combattuto non sono stati seppelliti dalla valanga di insulti e menzogne di chi oggi tiene ferocemente il monopolio dell'informazione: che tutti gli altri popoli del mondo guardano alla Giunta con lo stesso odio e la stessa indignazione dei cileni.

Anche per questo gli altri prigionieri mi avvicinavano con simpatia, come italiano, cui chiedevano il perché del mancato riconoscimento da parte dell'Italia, e si facevano raccontare della lotta di classe in Italia, di come sono gli operai, di com'è la sinistra.

Io sento il bisogno di ringraziare veramente tutti gli amici, tutti i compagni di Lotta Continua e di tutta la sinistra, che hanno avuto per me un affetto che mi ha veramente commosso: è una parola stupida, ma è l'unica che riesco a trovare.

Nella Stadio pensavo ad alcune cose che bisognava secondo me fare in Italia e ho avuto la straordinaria sorpresa di trovarle già così ben incamminate, con precisione politica, e con un grande appoggio popolare.

PAOLO HUTTER

Crescono le voci circa un imminente « piano di pace » americano: l'appello prevederebbe, dicono fonti vicine alla Casa Bianca, l'immediata cessazione del fuoco sulle posizioni attuali, con l'acquisizione da parte egiziana della zona del Canale di Suez, e da parte israeliana di una fetta non irrilevante — vista la vicinanza a Damasco — di territorio siriano.

E' stata anche avanzata l'ipotesi che il piano per la cessazione del fuoco sia stato concordato con la Unione Sovietica, durante i colloqui di sabato scorso a Washington tra l'ambasciatore Dobrinin e Kissinger.

Nella sostanza però l'appello americano non differirebbe dalle precedenti posizioni ufficiali di Washington — filoisraeliane — sulla cessazione delle ostilità: la prima reazione della Casa Bianca fu la richiesta — al secondo giorno di guerra — del ritorno delle truppe belligeranti alle

(Continua a pag. 4)

Domani: una pagina sulla situazione in Cile. La posizione del PC cileno e del PCI italiano. Un appello di artisti per la sottoscrizione militante. L'impegno per la mobilitazione del 18 novembre a Torino.

ARMI PER IL MIR - 63 MILIONI IN 27 GIORNI

ARMI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto 2 milioni. Rinviamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 2.034.730
Totale precedente » 60.876.315
Totale complessivo L. 62.911.045

ISABELLA ALLENDE, NEL CORSO DI DUE MANIFESTAZIONI A BOLOGNA E ROMA, RICORDA LE ULTIME PAROLE DEL PADRE:

"Alla violenza reazionaria risponderemo con la violenza proletaria"

«La lotta a morte contro il fascismo è cominciata, e terminerà il giorno in cui vedremo il Cile libero, sovrano, socialista». Con queste parole Isabella Allende ha concluso il suo intervento nel corso di una manifestazione indetta a Bologna dall'associazione «Bologna Democratica». La manifestazione, cui ha aderito anche Lotta Continua, era stata preceduta da un corteo indetto da FGSI e FGCI. Dopo gli interventi di Berti Arnoaldi, Enriquez Agnoletti e Delogu, Isabella Allende ha preso la parola per rievocare l'esperienza di Unidad Popular, il suo significato, il consenso di massa che essa aveva saputo suscitare. Ha narrato quindi di fronte ad un pubblico visibilmente commosso, il drammatico svolgersi degli eventi nel Palazzo della Moneda l'11 settembre (Isabella vi rimase fino a pochi minuti prima dell'attacco decisivo). La figlia di Allende è passata infine a delineare le caratteristiche della situazione attuale. Il golpe, essa ha detto, ha fatto sì che si incarnasse nella realtà una fase che suo padre soleva ripetere: «alla violenza reazionaria risponderemo con la violenza proletaria». In altri termini, la parola è passata oggi alla lotta armata, che si andrà organizzando, malgrado le molteplici difficoltà, grazie allo sviluppo della coscienza di massa e alla nascita di organizzazioni di potere popolare che avevano caratterizzato gli ultimi tre anni. E' per questo che, «nonostante la brutalità del loro attacco, i fascisti si vedono ancora oggi obbligati ogni giorno ad annunciare nuove operazioni per spezzare focolai di resistenza, dopo migliaia di assassinii, di arresti, di minacce contro i rivoluzionari cileni». Ringraziando gli operai di numerose fabbriche bolognesi, che hanno deciso con un gesto di particolare valore internazionalista, di devolvere alla resistenza cilena un'ora del loro salario, Isabella Allende ha voluto sottolineare

che fu proprio la classe operaia ad eleggere suo padre alla presidenza e a difenderlo per tre anni dai continui attacchi della borghesia e dall'imperialismo: quella stessa classe operaia che «ora maggiormente subisce il rigore e la incredibile brutalità della giunta fascista e che anche oggi costituisce la colonna vertebrale della resistenza».

Isabella Allende, a quanto pare, non è fortunata con i suoi traduttori. Quello di Bologna si era dimenticato di citare il MIR, e aveva parlato solo di «gruppi della sinistra fuori da Unidad Popular», in una frase in cui si accennava alla necessità di un vasto fronte antifascista. Ma il pubblico ha cominciato a gridare: «MIR, MIR!» costringendo il traduttore a nominare il MIR in mezzo a scroscianti applausi. Applausi che hanno in genere sottolineato, con molto entusiasmo, tutti i passaggi dell'intervento della figlia di Allende in cui si alludeva alla resistenza, alla lotta armata, e alla complicità della DC con i golpisti.

Rimane solo da aggiungere un malinconico accenno al carattere di questa manifestazione. In altri tempi, per Isabella Allende, e contro l'imperialismo, il PCI bolognese avrebbe chiamato in piazza almeno cinquantamila persone (le organizzazioni rivoluzionarie, di recente, ne avevano raccolto da sole quindicimila). Se ora non lo ha fatto, è perché a Bologna, come altrove, il PCI è scosso da una discussione interna sui fatti cileni che ha profondamente investito la sua base e che limita e paralizza la capacità d'iniziativa del partito. Non è un caso che la gestione della solidarietà con il popolo cileno sia stata lasciata completamente, anche qui, nelle mani dei movimenti giovanili o di organizzazioni più o meno autonome come «Bologna Democratica». In altri termini, il PCI evita di impegnarsi in prima persona in iniziative che, mancan-

do l'adesione della DC, potrebbero apparire «frontiste» e «non unitarie» (secondo la particolare concezione che i revisionisti sembrano avere dell'unità antifascista). E' così accaduto ad Isabella Allende di parlare non in piazza, ma in una sala che era si strapiena, ma che non poteva contenere più di due-tremila persone. E anche la partecipazione al corteo è stata decisamente limitata, soprattutto per lo scarso impegno del PCI nel propagandarla. In tal modo, la manifestazione di Bologna ha rappresentato un ulteriore segno dell'imbarazzo che gli avvenimenti cileni hanno provato all'interno del PCI. Che queste contraddizioni emergano è indubbio un fatto positivo; assai meno lo è, invece, il loro risultato immediato, vale a dire la limitatezza dell'appoggio effettivo alla resistenza cilena.

LA MANIFESTAZIONE DI ROMA

Anche a Roma, come a Bologna il giorno prima, in un cinema della capitale gremito in ogni ordine di posti, migliaia di pugni alzati, canti internazionalisti e slogan scanditi continuamente da una folla attenta, commossa, hanno salutato il discorso di Isabella Allende, figlia del «compagno presidente». Prima di Isabella erano intervenuti il segretario confederale della CGIL Marianetti, il poeta Raphael Alberti che ha letto versi in onore di Allende e Neruda ed alcuni attori in rappresentanza dell'ARCI. Per il comitato Italia-Cile è poi intervenuto Segre, della direzione del PCI, il quale ha ribadito qual è il reale carattere «unitario» della solidarietà internazionalista che il Partito Comunista ha messo al servizio della resistenza cilena: dalle balconate sventolavano malinconici gli stracchi striscioni bianchi di un paio di sezioni «giovanili» della D.C. e del P.R.I. Da ultima, tra una selva di pugni alzati, ha preso la parola Isabella Allen-

ARMI PER IL MIR CILENO!

Elenco di sabato:

MILANO: compagno M. (secondo versamento) 250.000; comitato di lotta Ingegneria 100.000; movimento studenti Brera 5.000; Stefano 10.000; Agnese 5.000; compagni di Albino 12 mila; Architettura 46.500; compagno Potere Operaio 20.000; assemblea Verri 5.125; Borman 10.000; compagni Cereti e Tanfani 5.000; gruppo compagni democratici 53.000; avvocato democratico 5.000; collettivo operai studenti di Pregnana 20.000; CUB Honeywell di Pregnana 7.500.

FIRENZE: Liceo Classico Galileo 2 mila; Renzo Renzi 1.000; Guido Gallori 1.000; Renata Pucci 1.000; Anna Vanni 1.000; Barissa Bruschi 2.000; Istituto d'Arte 5.000; gruppo di compagni 31.500; Liceo Michelangelo 6.500; dipendenti SAGO di Milano 21.500.

PRATO: raccolte da Radames partigiano: bar 500, Vanda 500, Angelo 1.000, camion 500, Franco 500, Luigi 500. Santina operai orditrice 500, Vaiani operaio raccogliatore 500, Lola operaia 500, Luigina operaia orditrice 500, Loretta tessitrice 500, Oreste artigiano 500, circolo 500; da Tiziana e Beatrice 18.500; compagno 1.000; Aurelio 500; Michele 500; Christen Milson compagno norvegese 2.000.

BARI: Luciana Stricognolo, direttore ARCI 1.000; Angela Maria, dipendente AIAS 500; Elena, dipendente

AIAS 400; prof. Lingue 1.000; dipendenti Prinz Bau: Murth Helne Egon tecnico 500, Giacomo Di Ciolla operaio 500, Rocco Tissi operaio 450, Michele Desantis 500; De Mastro Nicola 500; Giuseppe Picciotto 500; Franco Carbonara 500; Saverio, operaio Berera Sud 500; Aurora, L.C. 5.000.

BOLOGNA: lavoratori Itavia (secondo versamento) 20.000; studenti e insegnanti di Chimica Industriale 27 mila; due compagni Latino-americani 25 mila.

UDINE: nucleo PID (Nord Est 73) 5.000.

RODICONDOLI (Siena): Costanza 2 mila.

GERENZIANO (Varese): Nino Majellaro 10.000.

PERUGIA: Leo 500; studenti ITIS (secondo versamento) 1.000; Rita Cifarelli 1.000; raccolte assemblea Cile 10.450; manifestazione studenti medi del 6 ottobre 22.500; dipendenti del Comune (secondo versamento): Sirchio PSI 1.000, Cipiciani 1.000, compagno PCI 1.000, Angelini PCI 1.000, Isidori dipendente Regione PCI 1.000, Isidori G. 1.000, Casavecchia PCI mille, Fabbroni dirigente CGIL 1.000, Brunelli 1.000, Cartasegna 1.000, Floridi PCI 500, Minelli 500, Marchetti 500, Piatti PSI 1.000, Ottolenghi 500, Capelli dirigente CGIL 1.000, alunni PCI 2.000, Fangedi PCI 1.000; Claudio mille; Rolando Bartoloni 2.000; compagno Manifesto 1.000; compagno PCI 1.000; Fabrizio 500; Rotondi 10.000; elenco della sottoscrizione di Perugia «dipendenti del Comune (primo versamento)» già apparsa su giornale: compagno C.L. 1.000; compagno PCI 1.000; Venturini PCI 1.000; Spaccapania 1.000; Becchetti PCI 2.000; Borgioni Francesca 1.000; Bussani 1.000; Tognaccini PCI 1.000; Larini 1.000; Galmacci 1.000; Cristallini 1.000; Mancini, assessore comunale PCI 1.000; Zuccherini PCI 1.000; Cipiciani E. 1.000; Mariuccini E. PCI 1.000; Laurenzi E. 1.000; Staccioli 1.000; Piazzi 1.000; Radicioni 200; Tibidò 200; Sabatini 1.000; Pesaresi M.G. 1.000; Rubbiani 1.000; Colariati G. 1.000; Mariuccini Manifesto, Palmari PCI 2.000.

NAPOLI: Enzo 500; compagno Aerialia 10.000; compagni Manifesto 5 mila; compagno 400; Viscardi F.S. 1.000; Ciro, Alfa Sud 1.000; compagno F.S. 500; compagno PSI 500; compagno PCI 1.000; Aldo F.S. 500; Salvatore PSI 500; Impròta L.C. 350; Miccio 300; compagno 500; Giovanni 500; Michele 500; Eduardo, Aerialia 4 mila; Clemente e Gennaro 500; De Majo 2.000; PID S. Giorgio a Cremano (primo versamento) 30.000.

CATANIA: Ciccio Reitano 2.000; M. A. 2.000; Carlo 1.000; Paolo 1.500; Myra Panascia 2.000; famiglia di partigiani 4.000; Romano Bonini, PCI di Parma 1.000; compagni di Misterbianco 4.150; Saro e Maria 1.000; compagni Movimento Studentesco 3.000; Scienze Politiche 5.000; Franco, compagno ex carcerato 500; compagni PCI al festival dell'Unità 4.000; Carlo Bacchiato 1.000; Carlo Sapuppo 1.000; Vito Vasto 1.000; Ciccio Leto 2.000; Boggio Lera (scuola, primo versamento) 7.850.

ROMA: architetto 5.000; Paolo 10 mila; Claudio Mancini 20.000; Istituto professionale «Carlo Moneta» (primo versamento) 40.000; compagna 15 mila; Sergio Ramanzoni 500; insegnante del Croce 5.000; compagna 3.000.

TORINO: Grugliasco sezione L.C. 5.000; compagni INPS 13.000; compagni di Alpignano 12.000; Medicina 4 mila; Santina 10.000; Antonio Bo 50 mila; raccolte alla tenda 12.000.

VENEZIA: Sandro 500; Gino, operaio Fertilizzanti 1.000; insegnanti «Giordano Bruno» (Mestre) 11.500; operai Italsider (reparto LAS); Giuseppe Scarlettari 500, Giuseppe Ragazzo 500, Lino Bertella 500; Trucillo (Architettura) 2.000.

PISA: compagni PSI e PCI 10.000; Paola 1.000; Merenda 5.000.

PALERMO (secondo versamento): Facoltà di Agraria: 2 assistenti 4.000, prof. Corrao 10.000, professoressa Gattuso 10.000, assemblea antifascista 10.000, G.L. borsista 2.000, A.D. tecnico 1.000, borsista 1.000, G. Barbera 5.000, professore 3.000, studente 1.000, tecnico CNR 1.000, studente 1.000, borsista 1.000, studenti greci 4 mila, professore 2.000, studente mille, studente 1.000, compagna 1.000; avvocato antifascista 3.000; E.S., compagno medico 5.000; L.F. 1.000; A.B. 1.000; Istituto Genetica 2.000; compagno e compagna 5.000; N.P. 5.000; R.F. compagno organizzazione comunista m.l. 3.000; genitori compagni 10 mila; compagna e compagno 3.000; Arturo Stabile 500; Manlio 250; Luisa 800; T.M. 5.000; F.R. 2 compagni 2 mila.

CASTELBUONO (PA): sede 40.000. Le 15.000 lire comparse nel primo versamento di Palermo come raccolte all'attivo regionale erano invece raccolte in piazza dai compagni di Castelbuono.

LECCE: elenco corrispondente alle

cifre già pubblicate come raccolte dalla sede: G. Perrone, prof. universitario 1.000; L. Solombrino, prof. universitario 1.000; G. Invitto, prof. universitario 1.000; G. Stampacchia, prof. universitario 5.000; E.D. (compagna dell'O.C.m.l.) 15.000; F. Flaccassovitti, avvocato PSI 1.000; G. Terragno, avvocato PSI 2.000; M. Maddalo, vice sindaco PSI 2.000; P. Povero, segretario PSI 2.000; un compagno del PSI 900; V. Russo 400; G. Bernardini, professore 1.000; A. Tempesta, architetto 1.600; PID 1.000; compagno del PCI 500; compagno del PCI 1.000; compagno del PCI 1.000; compagno del PCI (la resistenza continua sempre) 1.000; L.L. compagna PCI 10.000; A. Solombrino 1.000; un metalmeccanico 1.000; Tonino, il fabbro 1.000; S. Stella 2.000; D. Magurano 500; G. Da Leo 500; D. Grasso 1.000; R. Rucco 1.000; A. Ubaldo 1.000; A. Sabella 1.000; A. De Giorgi 1.000; R. Saracino 1.000; compagni della sede 5.600.

Elenco di domenica:

ROMA: Alessandro Perrone 100 mila; colletta al Messaggero (secondo versamento) 60.000; personale insegnante e non del Castelnuovo (secondo versamento) 11.000; studenti norvegesi 6.000; i compagni della Direzione Generale F.S. e Motorizzazione Civile per la lotta armata in Cile (primo versamento; eguale somma è stata consegnata al Manifesto) 125 mila; raccolte al Folkstudio (Spaziozero) 21.190; «Notiziario» 32.000; compagni e simpatizzanti dell'IRI (terzo versamento) 31.000; compagni del quartiere Appio Tuscolano 44.000; compagni INPS 14.200; compagno 3 mila.

NAPOLI: antifascisti di Napoli 62 mila.

PISA: raccolte a Modica 18.500.

FIRENZE: raccolte a Ponte a Mensola 55.500; raccolte al Galilei 2.400; tre compagni 2.000; Liceo Michelangelo 2.000; tre compagni del Duca d'Aosta 3.000; tre compagni 4.500.

MILANO: 20 operai Scaini 4.000; operai Falk Vittoria 7.500; operaio Ercole Marelli 5.000; Giorgio, impiegato 1.000; compagno quartiere GERCAL 500; studenti ITIS di Sesto (secondo versamento), 2.500; alcuni compagni 16.500; alcuni studenti Istituto Arte Monza 10.000; sottoscrizione Telettra organizzata dal circolo Lenin (secondo versamento) raccolti tra 35 delegati, operai e impiegati 32.000; VIII 4.100.

TORINO: Aldo e sede 6.000; Betrone 5.000; compagno PCI 1.000; Ignazio 1.000; compagni Cassa di Risparmio 40.000.

VENEZIA: raccolte al quartiere Ca' Emiliani 3.300.

ALESSANDRIA (secondo versamento): compagno ospedaliero 500; Molinari 5.000; Mazza 5.000; Pasino Vincenzo 5.000; Reale Giovanni 1.000; Dimaso Ferdinando 500; Armeno Luigi 1.000; Bisio Carlo 1.000; Serluca Ugo 2.000; compagno Pubblica Istruzione 1.000; Luciano Perrone 500; compagni FF.SS. 3.500; Bertolotti, compagno insegnante 1.000; compagni FF.SS. 12.000; compagno 1.000; Lucia 5.000; Buoro, insegnante 1.000; due cattolici 20.000; Rivera, insegnante elementare 10.000; alcuni compagni alla tenda 5.000; Nonnino, macchinista F.S. PSI 1.000; Elena Beltrami 3 mila; compagno partigiano di San Michele 1.000; due compagni FF.SS. 2 mila; compagni FF.SS. 3.100; simpatizzante 2.500; compagna Alleanza Contadina; Rasare Tonnino 1.500; Franco, Giuseppe 2.000; CAI; Giorgio 1.000; Franca Gallina 1.000; Renzo mille; Daniela 500, madre 500; Carluccio 1.000; compagno FF.SS. 1.000; Orlando, compagno operaio 5.000; compagni operai fabbrica OCMA 3.000; compagno ospedaliero Santangeletti 1.500; due compagni PCI 2.000.

CUNEO: Gino, operaio metalmeccanico 2.000; Aurelia, infermiera 2.500; operaia Burgo di Verzuolo 7.950; compagno della Burgo Scott 1.000; compagno Beppe Franco mille; terzo versamento sede 122.300.

GENOVA: De Grassi, operaio Italsider 1.000; Celestino, camionista 1.200; impiegato 1.000; compagno 1.000; due camionisti 2.000; operai Italcantieri 2.000; operai Spedizione «Il Lavoro» 2.500; raccolte alla Camperia Italsider 2.600; un fattorino della Banca d'America e d'Italia 1.000; 5 compagni del PCI dell'Italcantieri hanno dato simbolicamente 500 lire impegnandosi ad aprire autonomamente la sottoscrizione per le armi, se il PCI non la promuove lui al più presto 500.

ARQUATA SCRIVIA: i compagni di Arquata 20.000.

CORREZIONE: Nella sottoscrizione di Palermo sul giornale dell'11 ottobre non è «raccolta alla Camera del Lavoro 61.000» bensì alla Camera di Commercio.

AVVISO ALLE SEDI: I soldi della vendita dei distintivi del MIR devono essere notificati a parte.

La Thailandia

Non è facile inserire i drammatici avvenimenti di domenica a Bangkok nel quadro generale, estremamente complesso, della situazione thailandese. Grande come la Francia, la Thailandia ha 34 milioni di abitanti, dei quali più di due vivono a Bangkok: una capitale in cui il lusso più sfrenato e un timido e disordinato sviluppo industriale convivono con la miseria e lo squalore delle bidonvilles. Fuori da Bangkok, a parte poche cittadine (una sola supera i 100.000 abitanti), la popolazione è dispersa nelle campagne, legata ancora, in buona parte, a un'agricoltura di sussistenza. Retroterra immediato della guerra vietnamita, la Thailandia è stata sconvolta nell'ultimo decennio dal massiccio arrivo di soldati e consiglieri americani, di dollari e di corruzione. Oggi, dopo il cessate il fuoco nel Vietnam, gli americani hanno trasferito da Saigon in una cittadina thailandese (che solo il fiume Mekong separa dal vicino Laos) il loro quartier generale per l'Asia sud-orientale, nonché la sede della VII flotta aerea. Altre nove basi americane fanno di questo paese, come qualcuno ha detto, una specie di gigantesca portae-



rei, autentico pilastro dell'imperialismo americano in quella zona del mondo. Seguendo il suo ruolo di partner privilegiato degli USA nel sud-est asiatico anche il Giappone fa qui sentire una presenza massiccia, sia con i suoi crescenti investimenti, sia con il suo peso assolutamente preponderante nel commercio estero thailandese: un commercio estero caratterizzato da un crescente passivo, per l'impossibilità di bilanciare con l'esportazione di alcune materie prime (riso, gomma, juta, stagno) l'importazione di macchine, manufatti, petrolio. La Thailandia è uno stato monarchico, nel quale il re svolge però, da tempo, un ruolo più decorativo che reale. Al potere, per garantire la fedeltà all'imperialismo e gli interessi dei vecchi strati privilegiati e della nuova borghesia compradora, erano fino a ieri, dal 1958, i militari. Thanom Kittikachorn presiedeva il governo dal '63. Nel '68 concesse una costituzione (quella precedente era stata abolita dieci anni prima) e l'anno dopo permise l'elezione di un parlamento. Ma nel '71 lo stesso Kittikachorn, attraverso un nuovo colpo di stato in-cruento, abolì la costituzione, sciolse il parlamento e assunse i pieni poteri, permettendo l'esistenza legale di un solo partito, quello governativo (il nuovo partito rivoluzionario).

Da tempo il governo thailandese si trovava a dover fronteggiare una situazione quanto mai complessa, per crescenti difficoltà economiche, per la presenza di una forte corrente di opinione neutralista, per una vasta ostilità popolare (ma soprattutto studentesca) alla presenza delle basi americane.

La vera spina nel fianco del governo thailandese è però, da otto anni, la guerriglia armata, attiva in vaste zone del paese, particolarmente a nord, a nord-est e a sud. Questi focolai di guerriglia, inizialmente divisi tra di loro, e connessi invece con le rivendicazioni di gruppi etnici e religiosi minoritari (meos a nord, musulmani a sud), sono venuti unificandosi a partire dal 1965, formando un fronte patriottico thailandese, modellato sul FLN vietnamita, nel quale sono molto forti la presenza comunista e l'individuazione del nemico principale nell'imperialismo americano. La stampa cinese ha dato costantemente notizia delle azioni condotte dall'esercito popolare di liberazione sotto la guida del partito comunista thailandese. La repressione della guerriglia si è intensificata dopo il colpo di stato del '71, per iniziativa di Kittikachorn e di Prapass, l'uomo forte del regime, e grazie alla partecipazione diretta di consiglieri e istrutto-

ri americani. Malgrado la deportazione in massa di intere popolazioni, l'uso del napalm e di armi chimiche e batteriologiche, i risultati sono stati però molto scarsi, al punto da giustificare accuse di inefficienza al regime da parte degli americani. I quali, dopo lo scacco subito nella penisola indocinese, vedono oggi nella Thailandia la successiva trincea da difendere. Ed è assai probabile che gli americani decidano un intervento più massiccio e diretto se vedessero messa in forse la loro egemonia sul paese da un'eventuale saldatura tra le opposizioni interne al regime, la mobilitazione studentesca e le forze della guerriglia. Anche per questo, lo sviluppo degli avvenimenti thailandesi andrà seguito con particolare attenzione.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

PAGA UNICA DI CATEGORIA

Corollario dell'inquadramento unico

L'obiettivo della paga unica di categoria costituisce uno dei cavalli di battaglia dei vertici sindacali per il rinnovo dei contratti aziendali e di gruppo. In teoria questo obiettivo appare assai convincente: si tratterebbe infatti della perequazione della paga allo interno di ogni categoria con la eliminazione di tutte quelle voci della retribuzione che hanno carattere individuale (superminimi, aumenti al merito, paghe di posto, disagio linea ecc.) e tendenti a creare tra gli operai differenze e divisioni. Significherebbe in teoria una immissione di denaro fresco, cioè un aumento di salario che, chi più, chi meno si verrebbe ad ottenere, tutto a vantaggio della eguaglianza tra operaio e operaio. D'altra parte tutte le lotte, che si sono sviluppate negli ultimi tempi nelle squadre e nei reparti, hanno posto e pongono tuttora, tra gli altri, questo obiettivo.

Con l'obiettivo della paga unica di categoria di denaro fresco se ne vedrà assai poco. Questo non tanto perché resta tuttora indefinita la questione degli assorbimenti (vale a dire, se con la paga unica di categoria ci saranno gli assorbimenti come per lo inquadramento unico, con il rischio

che chi i superminimi non li ha, continuerà a non averli, chi invece li ha già li perderà); il motivo per cui la proposta sindacale di paga unica di categoria porterebbe con sé aumenti ridicoli è un altro: ottenere da parte della direzione il riconoscimento formale, per contratto, della paga unica per categoria è tutt'altra cosa che non realizzarla nei fatti.

Una volta firmato l'accordo sul principio, si tratta poi di passare all'applicazione.

Già in una fabbrica di media grandezza le buste degli operai sono pressoché tutte differenti; figuriamoci alla FIAT!

L'applicazione della paga unica di categoria comporterebbe necessariamente una estrema polverizzazione delle vertenze; pressoché una vertenza per ogni operaio. Si tratterebbe in sostanza di un tentativo programmato di sfilacciare l'unità operaia reparto per reparto, squadra per squadra, operaio per operaio.

I delegati sarebbero completamente assorbiti in questo lavoro. La paga unica di categoria è perfettamente in linea dunque con l'inquadramento unico e la sua logica che, oltre al resto,

ha lo scopo ben determinato di trasformare i delegati in ragionieri, in esperti del mansionario e dell'organizzazione del lavoro. Si tratta cioè di un'ulteriore proposta per «normalizzare» il movimento dei delegati, inquadrandoli all'interno dell'organizzazione capitalistica del lavoro, renderli ad essa funzionali.

Per i vertici sindacali tutto questo rappresenta la nuova professionalità vale a dire la formazione «professionale» dei delegati e delle avanguardie in una prospettiva che li veda collaboratori attivi alla organizzazione dello sfruttamento, consiglieri delle direzioni aziendali sul «nuovo modo di produrre» e sul «nuovo modo di retribuire».

Il «patto sociale» ricompare dunque anche in questo campo: «il nuovo modo di produrre» da una parte, il blocco salariale dall'altra. Si tratta evidentemente di una precisa provocazione nei confronti della volontà operaia soprattutto nel momento in cui la paga unica di categoria diventa, per i vertici sindacali, l'obiettivo fondamentale, così come per il contratto nazionale lo era l'inquadramento unico.

Si apre il contratto nazionale degli ospedalieri

ROMA, 15 ottobre

Si è svolto negli scorsi giorni alla Sala Clemens il 2° coordinamento provinciale, per soli rappresentanti sindacali, dei lavoratori ospedalieri — pubblici e privati — che doveva pronunciarsi in merito alla «ipotesi» di piattaforma presentata dalla F.L.O. (federazione dei lavoratori ospedalieri CGIL, CISL, UIL) per il contratto della categoria, che scade il 31 dicembre 1973.

L'«ipotesi» aveva già trovato una fortissima opposizione in tutti gli ospedali, ed era stata di fatto bocciata dal precedente coordinamento (ristretto — per contenere il fermento — ai soli rappresentanti sindacali) riunitosi ad Ariccia il 26 settembre. La F.L.O. propone l'inquadramento «unico» di tutti i lavoratori ospedalieri, dal portantino al medico, lasciando quasi immutato l'attuale ventaglio sindacale (11 livelli: da 1 milione e 250 mila lire per il portantino a 13 milioni 872 mila lire per il primario).

Per il primario viene proposto il conglobamento e pensionabilità dei 8 milioni 132 mila lire annue attualmente percepite come indennità.

I passaggi di categoria dei lavoratori dovrebbero avvenire sulla base di corsi di qualificazione istituiti dalle amministrazioni, a beneficio del 50 per cento del «personale». Col risultato di tagliare fuori di fatto la massa dei lavoratori delle cliniche private, che attualmente sono i meno qualificati e i più soggetti a superfruttamento e a lavoro irregolare; di aprire la strada a ristrutturazioni e licenziamenti in tutto il settore; di favorire il clientelismo per accedere ai corsi.

Sullo straordinario la F.L.O. propone che venga ridotto a 100 ore annue; misura questa che, senza un consistente aumento salariale della paga base e mancando assolutamente garanzie sull'aumento dell'occupazione nel settore si risolve in un attacco al salario reale e in una proposta puramente demagogica.

La F.L.O., dopo aver sabotato con il silenzio la convocazione di questo secondo coordinamento, che quindi è risultato più ristretto del primo, ha varato seduta stante una commissione (con i segretari provinciali delle federazioni) per stilare un nuovo documento che tenesse conto, armonizzando, di diverse proposte. Così la commissione ha abbandonato la sala, dove però i rappresentanti sindacali hanno ugualmente tenuto l'assemblea riportando le critiche alla piattaforma e proponendo, in maniera pressoché omogenea, forti aumenti salariali sulla paga base, riduzione dell'orario a 36 ore, abolizione dello straordinario e forti aumenti negli organici, riduzione drastica del numero dei livelli (con un minimo salariale di 1 milione 470 mila lire annue), passaggi automatici di categoria, abolizione delle indennità a primari e medici, tempo pieno per i medici ed abolizione della attività libero-professionali

negli ospedali, gratuità di tutte le prestazioni ospedaliere.

L'assemblea durava già da molto e molti già se ne erano andati quando è rientrata nella sala la commissione, per dare lettura della «nuova bozza». Che è ancora peggiore della vecchia: aumenti salariali e scatti automatici per i lavoratori neanche a pensarci, ne devono beneficiare invece gli impiegati. Si rinuncia a trattare sugli straordinari; e così via.

La proposta è stata messa ai voti tra i fischi di buona parte dei rappresentanti rimasti, i richiami alla disciplina sindacale dei burocrati, l'abbandono della sala da parte di molti compagni di base disgustati. Così il documento ha ottenuto 25 voti a favore e 10 contrari.

Tutte le sedi di Lotta Continua interessate alla vertenza degli ospedalieri sono tenute a mettersi in contatto con la sede di Roma, via dei Piceci 26, tel. 492372 (ore 12-16).

BRINDISI - DITE MONTEDISON

Il posto di lavoro non si tocca!

I miliardi che il governo in questi anni ha elargito così abbondantemente alla Montedison per «nuovi investimenti e occupazione nel Mezzogiorno» non si sa dovè vadano a finire. Il caso di Brindisi è esemplare. Dopo una prima fase di assunzione che si è avuta fino a metà degli anni 60 che ha riportato gli operai chimici

a 4.600 e quelli delle imprese di appalto a oltre 8.000 è iniziata una serie incredibile di licenziamenti. Ora gli operai delle imprese sono diventati meno di 2.000 e quelli chimici nelle statistiche del 1968 risultano essere 3.500. Ma non basta: nelle ultime due settimane si sono avuti 36 licenziamenti alla COMMONT (ditta consociata Montedison) e una quarantina alla Lorusso, questi ultimi sono solo in parte e temporaneamente rientrati, con il preavviso di un'offensiva ancora più dura.

Imprenditori e direzione Montedison non lasciano dubbi: il prossimo mese saranno centinaia gli operai delle ditte da eliminare, il pretesto è che non ci sono investimenti in programma. Nel frattempo però si contano a migliaia le ore di straordinario che la direzione fa fare sia ai chimici che alle ditte di appalto. La situazione più critica, con 300 licenziamenti annunciati entro la fine di novembre si presenta al cantiere ENEL: 60 per cento degli operai devono andarsene per «fine lavori» mentre è già stata approvata (sono stati stanziati miliardi) la costruzione della quarta centrale elettrica.

I padroni vogliono prima licenziare per poi riassumere in modo da far capire che chi comanda sono sempre loro e i posti di lavoro bisogna eleemosinarli con le raccomandazioni. Gli operai sono stanchi di questa situazione. Mercoledì e giovedì ci sono state assemblee molto combattive sia alla Montedison che all'ENEL. Questi licenziamenti non devono passare! Basta con gli straordinari! Il problema è di muovere gli operai chimici perché scendano in lotta contro gli straordinari e per l'aumento degli organici nei reparti. La parola d'ordine degli operai più combattivi è: **Blochiamo la Montedison, sciopero generale, il posto di lavoro non si tocca!!!**

COSENZA

Sciopero generale degli studenti per la gratuità dei libri di testo. Concentramento in piazza Fera, mercoledì 17, alle ore 9.

BARI

Il comitato barese di solidarietà con gli operai della LIP (di Besançon) invita tutti i lavoratori e i compagni al dibattito con una delegazione della fabbrica di Besançon, che si terrà mercoledì 17, alle 18,30, alla sala del Mutilato in via Murat 1.

UDINE

Domani, mercoledì mattina, vengono processati per gli incidenti dell'autostazione del dicembre 70 un compagno del Circolo Ottobre ed un compagno di Lotta Continua.

Tutti i compagni sono invitati a essere presenti al tribunale.

SOCCORSO ROSSO IN TOSCANA

Martedì 16 ottobre alle ore 16 riunione organizzativa del Soccorso Rosso in Toscana. Ogni sede deve assolutamente inviare un proprio responsabile. La riunione si terrà a Firenze, in via Ghibellina 78.

MILANO - Picchiato sotto casa un fascista

E' Cristiano Rosati, indiziato per i fatti del 12 aprile

Cristiano Rosati Fracastelli, un fascista noto a Milano, indiziato di violenza, resistenza e radunata seditiosa per i fatti del 12 aprile è stato aggredito stamattina davanti alla porta di casa sua.

I testimoni presenti, interrogati dalla polizia hanno dichiarato di aver visto un gruppo di sei o sette persone che lo aspettavano sotto casa.

Le sue ferite sembra che siano molto gravi, il Rosati è ricoverato allo ospedale Fatebenefratelli dove è stato sottoposto a un intervento chirurgico. I medici non hanno ancora sciolto la prognosi.

L'inchiesta è stata affidata al giudice Fiasconaro.

NAPOLI - ALL'OLIVETTI DI POZZUOLI

CONTRO GLI STRAORDINARI

Venerdì mattina, all'Olivetti di Pozzuoli, un gruppo di operai ha diffuso un volantino su precise richieste salariali. Questa iniziativa ha spezzato la sfiducia che si era creata per l'uso massiccio dello straordinario. I compagni operai hanno capito che la lotta allo straordinario si può fare solo aprendo la lotta per il salario e non con le circolari e le proibizioni come fa invece il sindacato. In questo momento il consiglio di fabbrica è dimissionario sia organizzativamente che politicamente: in questo vuoto politico l'iniziativa autonoma dei compagni assume un preciso significato. I salari operai dell'Olivetti sono i più bassi di tutta la zona: un operaio di terza categoria prende oggi 140.000 lire. I compagni hanno chiesto: 1) aumento proporzionale alla svalutazione del 20 per cento della lira che c'è stata nell'ultimo anno. In soldi, il 20 per cento del «salario medio industriale» che è di 160.000 lire e cioè 32.000 lire al mese senza trattenute;

2) quattordicesima mensilità, sganziata dalla presenza e dagli incentivi, il che significa un salario completo di 170.000 lire;

3) premio di produzione uguale ad un salario medio di quarto livello, 180.000 lire complessivamente, tutto questo vuol dire un aumento mensile di 52.000 lire.

Dopo aver letto il volantino (non uno è stato lasciato a terra), gli operai sono andati a trovare i compagni nel reparto, spingendo perché non ci si fermasse solo alla distribuzione del volantino, ma perché si passasse a forme di lotte più precise. Durante l'ora della mensa si è accesa una grossa discussione. Solo alcuni delegati sostenevano che queste richieste erano esagerate e perciò irreali; ma per la massa degli operai tutto era molto reale. A questo punto i delegati hanno tentato di contrapporre ricattatoriamente agli operai il discorso del disoccupati e dei redditi più deboli. I compagni hanno deciso di fare un manifesto da attaccare a Pozzuoli e dentro l'Italsider che, partendo dalla richiesta salariale operaia, apra correttamente il discorso dell'unità con i disoccupati, possibile proprio nella misura in cui la lotta per il salario si sviluppa e parte nelle fabbriche. Questa è l'apertura della campagna elettorale a Pozzuoli.

NAPOLI Attivo sindacale dei metalmeccanici

Questa mattina è cominciato l'attivo degli esecutivi dei consigli delle fabbriche metalmeccaniche di Napoli e della provincia, alla presenza di Trentin, Carniti e Benvenuto. Alcune delegazioni di consigli di fabbrica sono venute da Milano, Torino, Genova, Bologna e Brescia. Anche se è presto per dare un giudizio — l'assemblea si chiuderà solo nel tardo pomeriggio — l'impressione generale è che gli interventi siano perfettamente controllati e allineati. Questo tipo di attivo, che pone al suo centro la elaborazione e la puntualizzazione della linea complessiva delle FLM nel sud e il rapporto tra piattaforma aziendale e strategia sindacale per il mezzogiorno, sarà ripetuto, come è stato annunciato, la prossima settimana a Taranto.

Domani daremo un resoconto più preciso su questo attivo.

CHIOGGIA (VENEZIA) Crisi e lotta proletaria dopo il colera



A un mese e mezzo dallo scoppio del colera ufficiale che ha paralizzato la pesca e l'industria della trasformazione, a Chioggia (Venezia) la situazione sta assumendo toni così seri da far pensare che si sta arrivando ad una stretta.

Al mali cronici di una città che vive sul lavoro precario o stagionale, sul pendolarismo e l'emigrazione, su situazioni di sottosalarario generalizzato si è aggiunto anche il colera.

La CAM, una fabbrica per la lavorazione dei molluschi voluta e protetta dai locali ras democristiani, chiude i battenti e licenzia i suoi 60 dipendenti. Più di 250 tra pescatori e piccoli allevatori di molluschi sono alla fame mentre la cosiddetta «grande pesca» è bloccata. Centinaia di barche ferme e tanta gente a spasso.

In questi giorni, alla protesta dei piccoli pescatori che stazionavano davanti al comune, si sono aggiunte agitazioni e manifestazioni nuove. Scioperi spontanei al porto e nelle fabbrichette tessili, blocco e dirottamento delle corriere da parte dei pendolari verso il municipio e contemporanea manifestazione dei pescatori che hanno bloccato il traffico trascinando una barca in mezzo al corso principale. Le 400 operaie delle fabbrichette di confezioni (pagate con 250-450 lire l'ora) hanno fatto scioperi autonomi per garantirsi almeno il rispetto del contratto e quindi del salario.

Per i padroni anche il colera si tramuta in una autentica manna dal cielo. Il loro progetto è la razionalizzazione di tutto il settore.

Le fabbriche conserviere come la CAM avevano già programmi di ristrutturazione. Ora il colera gli permetterà di realizzarli per mezzo d'interventi pubblici (è di questi giorni la notizia della riduzione del tasso di interesse per i finanziamenti di piccole e medie industrie). La chiusura della fabbrica e i licenziamenti fanno parte del piano: gli operai devono fare casino perché il governo dia i soldi ai padroni per riaprire la fabbrica.

I pescatori, sono però la categoria che vanta maggiori tradizioni di lotta. «Una volta, ha detto un vecchio compagno, quando scendevamo in piazza facevamo tremare la città, ma ora le cose sono cambiate». Esistono delle cooperative, che riuniscono sia la grande che la piccola pesca. All'interno non c'è nessuna differenza tra il pescatore dipendente, il proletario della barca e magari l'armatore. Il risultato è che chi ha un maggior numero di dipendenti ha anche maggior potere all'interno della cooperativa. La cooperativa «rossa», la socialpeca non differisce molto dalle altre, una volta riunita molti vecchi militanti della sinistra, ma adesso c'è dentro di tutto.

Le proposte del PCI per uscire dalla stretta sono tutte nello stile di chi vuole dare una mano al governo ad uscire dai pasticci. E d'altronde anche il ridurre tutto ad una trattativa fra intimi, esautorando le masse, rientra in questa logica. In generale si può rilevare che il denominatore comune di tutto il pacchetto di proposte è la preoccupazione di difendere gli interessi dei pescatori in «toto» cioè dipendenti e padroni, sia grandi che piccoli.

Ripartiamo le ultime righe del documento distribuito a Chioggia dal PCI: «I comunisti chioggiotti organizzeranno riunioni, incontri, dibattiti e confronti per creare un largo fronte unitario di lotta comprendente i pescatori e gli armatori — di tutte le categorie senza divisione alcuna — assieme agli operai e ai piccoli operatori addetti alla lavorazione,

trasformazione e conservazione del prodotto ittico, al commercianti, agli operatori turistici locali, agli ortolani ed alla classe operaia (pendolari), per lottare sino alla soluzione della crisi».

Non manca chi in questa situazione (in cui d'altra parte anche il PCI si fa portavoce di una logica interclassista) tenta la carta della battaglia alla «Reggia». L'hanno tentata i padroni della DC della CAM, la tenta il bottegaio, colpito nei guadagni che consiglia a intraprendere gesti disperati e isolati, l'ha suggerita un commissario a un pescatore: «qui tutti se ne sbattono di voi; se volete risolvere qualcosa bisognerà che si incominci a vedere sangue». Il sindaco DC, Tomaz, profugo giuliano, è arrivato al punto di dire (che se sarà il caso) «a fare la rivoluzione ci sarò anch'io». Alla manifestazione degli ultimi si sono visti anche alcuni fascisti locali.

Per i proletari di Chioggia invece il vero e unico problema da risolvere ora al di là delle promesse per il futuro è la garanzia del salario per tutti coloro che sono stati o che verranno in seguito, privati del loro lavoro. Ed è questo il primo obiettivo da conquistare con o senza campi di lavoro. L'unica via d'uscita è nella lotta generale dei proletari chioggiotti che unisca conservieri, portuali, tessili, pendolari e pescatori in un unico fronte di classe contro la DC e i padroni locali.

UN FILM: LA TORTA IN CIELO

Sta uscendo in questi giorni nei cinema di Bologna, Torino e Genova il film «La torta in cielo» del compagno Lino Del Fra, militante del PDUP.

Il film, prodotto dall'ente cinematografico di stato (che per un anno ha cercato di impedire l'uscita in circuito, dopo essersi reso conto di quale era il prodotto finale) non è soltanto una bella favola per bambini, ma anche una satira politica contro tutte le componenti del potere borghese.

Forze Armate, Magistratura, Capitale, Televisione nel tentativo d'impedire ai bambini di mangiarsi una meravigliosa enorme torta scesa dal cielo — che nelle intenzioni dell'autore rappresenta il comunismo — resteranno travolti e ridicolizzati nel corso di uno scontro finale in cui i bambini rispondono «a torte in faccia» ai mitra e ai cannoni di un capo dello stato nano e fantascista.

ROMA

Redazione centrale tel.: 5892857/5894983

Diffusione e Amministrazione tel.: 5800528/5892393

LOTTA CONTINUA REDAZIONI LOCALI: I NUMERI TELEFONICI

ROMA: 492372
CATANIA: 229476
CATANZARO: 41137
FIRENZE: 283402
GENOVA: 203640
MARGHERA: 920811
MILANO: 635127/635423
NAPOLI: 342709
PALERMO: 237832
PESCARA: 23265
TORINO: 835695
PISA: 501596

E' uscito il numero 12 di **L'ERBA VOGLIO**

I vibroni al potere
Detti memorabili di Topogigio
La conoscenza del potere
Il fuoco dimezzato
La trasmissione del sapere
Operai censurati ecc.

In vendita nelle principali librerie, nelle edicole di Milano e delle stazioni dei capoluoghi.

Abbonamento a 6 numeri: ordinario L. 1.500 (minimo!), sostenitore L. 5.000, da versare sul conto corrente postale numero 3/1546, intestato a Maddalena Melandri, v. Eustachi, 35 - 20129 Milano.

DOPO L'INTRANSIGENZA PADRONALE

Scioperano domani gli operai della gomma

Domani, mercoledì, i 250 mila operai interessati al rinnovo del contratto nazionale gomma-plastica-linoleum sciopereranno otto ore, mentre altre sei ore settimanali saranno effettuate entro il 25 ottobre.

Alla rottura delle trattative e alla proclamazione dello sciopero i sindacati sono stati costretti dalla intransigenza del fronte padronale e dopo esitazioni e rinvii che puntavano, probabilmente, ad un compromesso senza testimoni scomodi stancando e allontanando i circa 170 delegati presenti, (nei precedenti contratti se ne contavano fino a mille e la loro presenza, la loro combattività pesavano positivamente sugli accordi). La risposta padronale ai sessanta e più punti della piattaforma è stata di tre tipi: «no», «ne riparleremo», o il silenzio totale. Ne è risultata una specie di «contropiattaforma», un compendio della strategia del capitale in questa fase: conservazione e sviluppo della elasticità della forza lavoro, pieno utilizzo degli impianti, mantenimento delle divisioni fra gomma e plastica, fra impiegati e operai, fra categorie diverse, prosecuzione dell'attacco al salario e alle condizioni di vita degli operai. In particolare, i padroni hanno detto no alle 40 ore effettive di presenza in fabbrica, alla limitazione dello straordinario, alla abolizione degli appalti (che «non possono gravare direttamente sui bilanci aziendali»), al controllo operaio sull'ambiente («ci sono già di strumenti scientifici che danno dati oggettivi»). L'inquadramento unico è troppo complesso da realizzare, ma se dovesse passare, i padroni, con la loro disponibilità ad abolire la quarta categoria solo a partire dal 1976, si preparano ad allinearla ai li-

velli più bassi. No alla conservazione del posto di lavoro in caso di lunghe malattie (tranne quelle professionali), alla mutua pagata in busta, alle quattro settimane di ferie (a meno che la terza, che dovrebbe in ogni caso maturare solo dal primo gennaio 1974, venga contrattata azionalmente fra direzione e C.d.F. e usufruita in periodi diversi «per turbare la produzione»); sono richieste, dicono i padroni, che «alimentano l'assenteismo».

La ripresa produttiva e ricostituzione dei margini di profitto possono marciare solo prendendo gli operai per fame e costringendoli ad un arretramento generale rispetto alle conquiste di questi anni ed è per questo che alla «casa nera» (così i delegati operai chiamano la Confindustria, sede delle trattative, dove le finestre sono sbarate e blindate e per gli operai non ci sono nemmeno le sedie) i padroni hanno risposto no anche alle richieste salariali sotto ogni forma.

I grandi padroni della gomma e della plastica, così come i piccoli organizzati nell'Api, non possono certo aver dimenticato i frutti della intransigenza di Daubrée alla Michelin: il ricordo di quello smacco è ancora vivo, così come è viva nelle fabbriche la discussione sulla vittoria degli operai di Dora e di Stura. Ma non vogliono neppure rinunciare al loro piano strategico, alla ripresa del controllo sulla fabbrica e alla redistribuzione del reddito a favore del capitale e della sua base sociale. Dopo quattro anni di lotte autonome lo scontro è diventato più politico, più decisivo ed è per questo che la posta in gioco, oggi, va al di là del rinnovo del contratto nazionale. La ripetizio-

ne della esperienza di lotta vittoriosa alla Michelin, allargata questa volta a 250 mila operai della gomma e della plastica, è una incognita che il padronato deve aver messo in conto, ma è altrettanto chiaro che padroni e sindacato contano di scongiurarla. Rialzare e radicalizzare lo scontro serve, in questo momento, a legare ancora di più il sindacato al suo ruolo di controllo delle lotte, consapevolmente scelto; già ora i vertici sindacali dicono che era giusto chiedere poco, visto che i padroni non intendono mollare di un millimetro. Caduta la copertura della vertenza a favore dei «diseredati», il sindacato trova ora un nuovo alibi nella intransigenza di parte industriale. Le sei ore settimanali di sciopero vanno appunto nella linea degli scioperi «a spizzichino», lasciati alla programmazione fabbrica per fabbrica e destinati ad esaurire la forza operaia senza incidere sui livelli produttivi. Poche ore e a fine turno preparerebbero, nelle intenzioni, un nuovo bidone.

Le forme di lotta e gli obiettivi degli operai: i compagni che hanno partecipato alla assemblea nazionale di Genova hanno potuto constatare la gigantesca spinta salariale che viene dagli operai e la volontà di giungere alla unificazione della classe operaia in un fronte di lotta generale che abbia come centro la difesa delle condizioni di vita, di lavoro, di iniziativa politica del proletariato; di fronte alla chiusura del «vertenzone» con la svendita dei bisogni di milioni di pensionati e di disoccupati, la lotta per il salario è destinata sempre più ad assumere un ruolo centrale (su questi temi è convocato fin d'ora a Torino un coordinamento nazionale di Lotta Continua per il settore gomma-plastica).

Ma perché la lotta paghi, occorre battere dall'inizio la programmazione sindacale degli scioperi. Le otto ore di mercoledì 17 sono un primo importante momento.

A Torino, domani, gli operai si scambieranno i picchetti: sarà una occasione per iniziare quella rete di collegamenti, di riferimenti, di conoscenze che deve crescere, che deve arrivare a manifestazioni zonali e regionali.

A Torino il coordinamento regionale della gomma-plastica di Lotta Continua (riunitosi domenica 14 a Settimo), ha deciso di chiedere nelle fabbriche e nei C.d.F. la convocazione periodica di assemblee degli operai del settore (che dovranno essere fatte proprie dalla Fulc) e un primo coordinamento di massa per mercoledì pomeriggio.

A TUTTI I COMPAGNI

Tutte le sedi, in cui esiste un intervento nel settore della gomma-plastica, devono telefonare le notizie sull'andamento dello sciopero entro la mattinata di mercoledì 17 al coordinamento nazionale a Torino (telefono 011-835.695).

Cile: nelle fabbriche e nelle miniere, senza l'aumento dei salari IMPOSTE DAI GOLPISTI 4 ORE DI LAVORO IN PIU' SETTIMANALI

Con una serie di drastiche misure, annunciate dal nuovo ministro della economia, Léniz, la giunta golpista ha ulteriormente sviluppato quell'attacco generale alle condizioni di vita del proletariato cileno, che si è accompagnato, fin dall'11 settembre, alle stragi, ai rastrellamenti, allo stato di guerra tuttora vigente in tutto il paese.

La «politica economica» dei generali massacratori è altrettanto feroce e senza mezzi termini, che le fucilazioni sommarie e le deportazioni. La prima decisione della giunta fu quella di decurtare i salari della metà, mentre nelle fabbriche e nelle miniere gli ufficiali dell'esercito coordinavano la repressione dei lavoratori, dalle esecuzioni sommarie ai licenziamenti.

Ora sono stati decretati enormi aumenti (fino al 400 per cento) di tutti i generi di prima necessità, in

particolare di quelli alimentari, mentre i rifornimenti continuano ad essere irregolari nei quartieri proletari, nei piccoli centri.

Questo attacco complessivo alla vita di milioni di cileni si intreccia indissolubilmente con il feroce sforzo dei padroni, militari e non, di riportare nelle industrie l'ordine dello sfruttamento e della produttività. Ieri i golpisti hanno decretato «l'aumento di quattro ore della settimana lavorativa», che viene portata a 48 ore senza nessuna retribuzione aggiuntiva, come «contributo alla ricostruzione nazionale».

L'aggravio di lavoro, hanno detto i gorilla, resterà in vigore perlomeno «fino al 31 dicembre».

Allo stesso tempo il neo-ministro della giunta fascista, noto soprattutto per essere un uomo di fiducia della ITT, ha trovato modo di annunciare la maggior parte delle industrie sarà restituita al più presto «ai vecchi

proprietari», sia cileni che americani.

Tra i più recenti bandi della giunta c'è la riaffermazione del divieto di diramare notizie che non siano state diffuse dai generali. La misura è diretta non soltanto contro il dilagare delle testimonianze che gettano luce sulla pratica nazista dei golpisti, ma anche per contenere le informazioni che filtrano all'estero sulla consistenza del movimento di resistenza.

E' il caso, per esempio, dell'ultimo, clamoroso episodio di lotta partigiana: l'azione di commando armati coordinati tra di loro in piena Santiago contro i reparti di carabinieri che presidiano l'ingresso dello stadio «Nacional». I torturatori di migliaia di antifascisti sono stati attaccati con mitra e bombe a mano, dopo essere stati colti di sorpresa, e hanno richiesto l'intervento dell'esercito con carri armati ed artiglieria leggera.

DALLA PRIMA PAGINA

PENSIONI

pensionati del mezzogiorno, e della stessa classe operaia.

«Era necessario alleviare subito le condizioni durissime di questi strati popolari, e perciò il problema dei bassi redditi è stato collocato in posizione prioritaria tra gli obiettivi del movimento operaio», scrive l'Unità di oggi. Ma a parte il modo stesso in cui questi obiettivi vengono presentati, come un rimpatriamento senza prospettive, che cosa allevia l'accordo del 13 ottobre? In che cosa può dirsi «alleviato» la condizione di un titolare di pensione sociale costretto a «sopravvivere», dal primo gennaio del '74, con 26.000 lire al mese invece di 18, o di un lavoratore dipendente che passa da 31.600 a 43.000 al mese, o di un disoccupato che passa da 400 a 800 lire al giorno, di quanto cioè sono aumentate le sigarette dal '60 ad oggi? L'unico punto «qualificante» nella miseranda piattaforma sindacale, e cioè la vecchia e sacrosanta rivendicazione dell'aggiornamento delle pensioni e del salario medio, è passata in cavalleria, e con essa gli aumenti a tutti i lavoratori dipendenti, pensionati o prossimi ad andare in pensione, che per una fortunata coincidenza non siano ridotti ai «minimi».

E' un cedimento nei confronti del mezzogiorno, perché agli occhi della classe operaia, e di tutti i proletari che l'hanno seguito, questa e non le molteplici trattative sugli investimenti al sud, è la vera vertenza per il mezzogiorno.

Pensioni, assegni familiari (specie nel mezzogiorno, dove il salario non è quasi mai quello contrattuale) e indennità di disoccupazione, vogliono dire soldi (pochi) agli operai e ai proletari. Investimenti, hanno voluto dire finora (e non è cambiato nulla) soldi ai padroni, quando non addirittura disoccupazione ed emigrazione per i proletari, come dimostrano le statistiche che documentano che nel meridione è stato perso un posto di lavoro per ogni 18 milioni investiti!

E' un cedimento rispetto alla lotta operaia perché se questo è stato l'esito di una vertenza in nome della quale i sindacati si erano impegnati a rinunciare, e a reprimere, la lotta salariale, di tanto maggiore sarà il loro impegno a svendere qualsiasi altro obiettivo, se non addirittura come già si prospetta in modo chiarissimo per molte vertenze di gruppo, a rimandare «alla primavera», cioè sine die, la presentazione stessa delle piattaforme.

Tutto questo proprio mentre stanno venendo al pettine i nodi dei primi 100 giorni del governo Rumor: i prezzi faranno un salto all'insù senza precedenti (il «blocco», dunque, sarà servito a tener ferma per tre mesi la scala mobile, e nient'altro); i tagli della spesa pubblica si sono rivelati una truffa degna di quel lestofoante di La Malfa; la politica creditizia, mentre contribuisce a spingere in alto, con i saggi di interesse, anche i prezzi, getta un'ombra scura sul futuro dell'occupazione e della stessa ripresa produttiva a cui i revisionisti del PCI hanno sacrificato tutto, mentre l'aumento della benzina si è rivelato come il primo, e non l'ultimo, della serie. In questa situazione, e mentre di politica di riforme non si parla e gli investimenti al sud si sciolgono in chiacchiere, l'accordo sulle pensioni sarà l'unico punto positivo che i sindacati potranno riven-

dicare al governo e alla loro difesa ad oltranza della tregua. Un bel risultato, non c'è che dire.

Del vicolo cieco in cui si sono cacciati PCI e sindacati ha immediatamente preso nota Rumor, che, parlando a Bassano del Grappa, ha commentato l'accordo spiegando che «occorre evitare nuove agitazioni». Proprio mentre Rumor diceva queste cose, Natta, per il PCI, era impegnato a spiegare che «deve essere chiaro che noi siamo una forza di opposizione, che nemmeno si sogna di assumere atteggiamenti di attesa, per non parlare poi di appoggi presunti o supposti di questo o quel genere».

Una «autodifesa» che non ha convinto nessuno. Ma, al di là della logica che ha ispirato questo accordo, e che è tanto coerente quanto contraria alla logica che regola i rapporti e la lotta tra le classi (per cui, a ogni nuovo cedimento dei revisionisti, non corrisponde un'attenuazione dello scontro di classe, ma un accrescimento della posta in gioco), quali sono le prospettive della lotta?

Questo accordo, se toglie all'autonomia operaia uno strumento e un'occasione per far partire la lotta salariale, non ne riduce né l'urgenza, né la forza, tanto più che tra le avanguardie di fabbrica era dato in gran parte per scontato.

Ma va detto però che per noi, come per le avanguardie autonome e per molti delegati, come per migliaia di proletari, di giovani, di disoccupati che nella vertenza nazionale cominciavano ad inserire i loro ben più sostanziosi obiettivi di una lotta per il diritto alla vita, la vertenza non è affatto conclusa.

Nel '68, un accordo nazionale sulle pensioni, concluso in tutta fretta dalla CGIL, fu sconfessato dalla totalità delle camere del lavoro italiane ed ebbe inizio quella lotta sulle pensioni che fu uno dei primi segni di una risorta combattività della classe operaia, e uno strumento formidabile di unificazione a livello nazionale.

E' escluso che una situazione del genere torni a verificarsi oggi. Se lo accordo del 13 ottobre è destinato ad acuire, ed allargare, le spaccature già presenti in molti consigli di fabbrica su altri temi, non ci sono però le condizioni perché queste fratture possano ripercuotersi sulla linea ufficiale dei sindacati; e non ci sono queste condizioni perché il rapporto tra padroni e sindacato, tra sviluppo capitalistico e movimento operaio non è più quello di allora.

Ma la vertenza è aperta per centinaia e migliaia di proletari, di disoccupati, di lavoratori precari, stagionali, a domicilio, di edili, braccianti, pescatori, di studenti proletari e giovani proletari che già in questi mesi hanno cominciato a percorrere la strada lunga ma necessaria a trasformare questa vertenza in una vera lotta.

MODENA

Il collettivo politico antimperialista, e La Comune di Modena, promuovono per martedì 16 ottobre, alle ore 21, alla sala della Cultura (palazzo dei Musei), una manifestazione nell'anniversario dell'assassinio del compagno Wael Zwaiter, a sostegno della lotta del popolo palestinese e in ricordo del compagno Wael.

Numerose le adesioni.

MARGHERA

20 OPERAI IN OSPEDALE PER UNA FUGA DI GAS

Venerdì scorso una ennesima fuga di SO₂ proveniente dai reparti AS del petrolchimico colpiva 15 operai della Montefibre (ex Chatillon), tre dei quali venivano ricoverati all'ospedale. Questa mattina alle nove dagli stessi impianti di produzione dell'acido solforico una vera e propria nube di anidride solforosa investiva e copriva per ore tutta la Montefibre. Dopo che i primi operai cominciarono a cadere a terra vomitando tutti gli altri operai decidevano di abbandonare immediatamente gli impianti e di non tornare in fabbrica fino a domani mattina. Ci sono stati quasi un centinaio di intossicati dei quali 20 ricoverati in ospedale. Gli impianti dell'AS avrebbero dovuto marciare al

minimo, proprio dopo la clamorosa fuga di SO₂ del luglio scorso che colpì 80 lavoratori; ma la direzione Montedison se ne frega delle disposizioni e della pelle degli operai e ha messo in marcia gli impianti addirittura potenziandoli con un nuovo forno, giustificando la cosa con l'innalzamento irrisorio dei camini.

Ed è proprio da uno di questi camini «innalzati» che è fuoriuscita la nube tossica dimostrando così che non è con i trucchi che si risolve il problema della nocività a Porto Marghera. Quella di oggi è una delle fughe più gravi che ormai avvengono quasi quotidianamente a Porto Marghera.

PIAGGIO DI PONTEDERA - L'inaudita provocazione del padrone rafforza l'unità degli operai

PISA, 15 ottobre

I fatti di sabato mattina hanno suscitato una grossa reazione. «Visto che in tre mesi di lotta non è riuscita in alcun modo a piegare la forza operaia, che sta crescendo ogni giorno di più, la Piaggio ha ormai scelto la strada della provocazione aperta con la speranza di stroncare il movimento». Questo è il giudizio che gli operai hanno dato stamani nei grossi capannelli che si sono formati di fronte alla fabbrica e nelle discussioni all'interno. Questa provocazione inaudita viene dopo un crescendo di provocazioni che vanno dalle lettere di intimidazione, alla minaccia di denunciare tutto il consiglio di fabbrica alla diminuzione dei punti di cottimo.

E' giunto il momento di dare una forte risposta alla Piaggio: non è più tollerabile che la direzione continui a portare avanti impunemente la provocazione. La prima indicazione che gli operai hanno dato è quella di fare immediatamente picchetto all'ingresso degli impiegati, lo stesso ingresso dove sono successi i fatti sabato scorso. «Dobbiamo dimostrare che i più forti siamo noi, vogliamo vedere

se il fascista Antonelli avrà il coraggio di puntarci contro la pistola o se Gasparini tirerà fuori la catena». Un'altra indicazione è quella di intensificare la lotta dentro la fabbrica, attuando ogni giorno esclusi quelli in cui si fanno cortei interni l'articolazione per quarti d'ora.

Se queste sono le unanime indicazioni degli operai, da parte sindacale pur condannando i fatti di sabato, c'è molta incertezza, tanto da assumere la veste di spettatore. Nel volantino si legge: «Un gruppo di guardiani della Piaggio ha aggredito sulla strada armati di catena e sferzando persino la pistola alcuni partecipanti ad un'iniziativa promossa dal movimento extra-parlamentare Lotta Continua, uno dei quali è stato trasportato a forza dentro lo stabilimento e pestato selvaggiamente».

Questa è un'affermazione che tenta soltanto di sminuire il peso di questi fatti perché non solo il picchetto è ormai una iniziativa di lotta di ogni sabato che vede presenti molti operai, delegati, sindacalisti, compagni non operai del PCI che assieme a noi partecipano attivamente, ma con una simile interpretazione si tenta insomma pur condannando la Piag-

gio di far apparire la vicenda un qualcosa che riguarda principalmente Lotta Continua.

Questo giudizio è convalidato anche dall'assemblea che è stata fatta stamani dove tra l'altro i sindacalisti esterni hanno parlato per tutto il tempo, senza dare la possibilità materiale agli operai che erano presenti ai fatti di sabato mattina di intervenire. E' stato ribadito il concetto espresso sul volantino e in tutto il comizio non è stata data nessuna indicazione «precisa di lotta se non quella generica di rispondere alla Piaggio «con la lotta unita intelligente e organizzata» come è scritto nel titolo del volantino distribuito stamattina dal sindacato.

Oggi pomeriggio ci sarà la riunione del consiglio di fabbrica che sarà pesantemente condizionato dalle indicazioni che darà la base operaia.

Tra le forze politiche c'è da segnalare sovrano la presa di posizione abbastanza decisa del PSI che in un volantino dato stamani annuncia che lo onorevole Mariotti si è assunto l'iniziativa di una interpellanza al governo. Il PCI non solo non ha preso nessuna posizione, ma ha preferito non parlarne.

MEDIO ORIENTE

posizioni precedenti il 6 ottobre.

Ora, chiedere la «pace» sulla base del mantenimento delle attuali posizioni da parte di arabi e israeliani, significherebbe sì far perdere a questi ultimi il controllo del Canale, ma comporterebbe anche il vantaggio per Tel Aviv di poter minacciare in futuro in modo molto più pericoloso la Siria. Perciò è difficile che gli arabi, e quindi l'URSS, possano accettare una tale soluzione: d'altra parte gli stessi israeliani avrebbero condizionato l'accettazione della tregua (richieste in tal senso sarebbero state avanzate da Abba Eban nei suoi colloqui di ieri con Kissinger) al proseguimento dell'invio da parte americana di ingenti quantitativi di armi per far fronte a possibili future «aggressioni».

Sembra quindi sempre molto difficile la possibilità di una celere soluzione del conflitto, e sembra invece che questo — quando anche sia stato concordato dalle due superpotenze — continui a sfuggire di mano da una parte a sovietici e americani, dall'altra al blocco moderato, capeggiato da Sadat, dei paesi arabi belligeranti. In proposito non è secondario il ruolo che sta svolgendo in questi giorni la Cina: dopo il dono in denaro e in grano al governo egiziano, e le ripetute prese di posizione di Pechino a favore degli arabi, oggi il Quotidiano del Popolo sferra un nuovo attacco a Unione Sovietica e Stati Uniti, e alla loro politica di «distensione», la quale — è scritto — «ha lo scopo di fermare la lotta del popolo arabo e di legargli le mani lasciandolo in balia degli aggressori». Le due superpotenze, aggiunge l'organo del PCC, stanno operando nel Medio Oriente «per il ritorno ad una situazione né di guerra né di pace»: compito degli arabi è invece quello del proseguimento della lotta fino alla completa liberazione delle terre occupate.



Un gruppo di prigionieri israeliani catturati sul Sinai.